

M

MACRO

www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

Cinema
Muore a Roma
Giuseppe Ferrara
autore d'impegno
Girò il caso Moro

Servizio a pag. 23



Lirica
A Spoleto
voci giovani
per "Le nozze
di Figaro"

Della Libera a pag. 22

A fianco
"Le nozze
di Figaro"
A destra
l'astrofisico
Stephen
Hawking



Spazio
L'italiano Genta
con Hawking:
«In vent'anni
su una stella»

Vitale a pag. 20

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salut

Dalla salita del Pincio al Monte dei Cocci, dal Campidoglio alla rampa del Monte Aureo, la Capitale è fatta di gradini che Alessandro Mauro descrive in un suggestivo volume. Ci sono le location dei film come "Ladri di Biciclette" al Flaminio e quelle dei concerti, come Miles Davis ai piedi del Colosseo Quadrato. Preziosi non-luoghi quasi clandestini

Tutte le scale portano a Roma

IL LIBRO

Roma non è solo la città dei sette colli, è anche la città delle cento scalinate. Alessandro Mauro si è immerso dal settembre del 2014 al febbraio del 2016 in una ricerca appassionata sulle rampe presenti nella capitale, poi ricontrollate minuziosamente su Google Maps. Ne è venuto fuori un libro utile e delizioso - "Se Roma è fatta a scale" (Exòrma) - che comprende 76 testi e un numero leggermente superiore di scalinate. Mauro è attratto dal fatto che, come i ponti, le scale congiungono due luoghi, e anzi fanno comunicare tra loro l'alto e il basso. La sua svagata flânerie urbana, soprattutto nel centro storico ma con qualche escursione più periferica, è ispirata da un amore per la città e i suoi angoli più appartati: Fori Imperiali e Via Giulia, Campidoglio e Ara Coeli, Rampa del Monte Aureo e San Pietro in Montorio, Isola Tiberina e Via della Lungara, Salita del Pincio e Scala Righetto, Monte dei Cocci... Proviama a salire, un po' a caso, su qualcuna di queste scalinate, facendoci accompagnare dai commenti di Mauro, dalla sua prosa lieve e trasognata, elegante e immaginativa.

LO SPETTACOLO

La rampa che scende da via Cavovour e via Urbana si distribuisce in due scalinate gemelle e vi introduce alla Suburra, ovvero "zona abitata sotto la città", i quartieri bassi: la "simmetria magrolina" dei pochi scalini è "il filo che lega il borgo alla metropoli e soprattutto viceversa". In qualche caso invece una scalinata addirittura chiude una strada, via Pietro da Cortona al Flaminio, quasi un cortile, poco più di venti scalini, dove era ambientato l'epilogo di "Ladri di biciclette", e dove oggi sono parcheggiate moltissime biciclette, a cui manca spesso qualcosa (un sellino, una ruota...). Mentre le otto rampe, e centoventi scalini, di via Ronciglione, a corso Francia, viste da lontano rivelano il volto dell'attrice Michele Mercier, dipinta da David Vecchiato (il terminava la storia di un film da lei interpretato): spettacolo dentro lo spettacolo.

Dal cosiddetto Colosseo Quadrato all'Eur, Palazzo della Civiltà del Lavoro, scende poi una im-

LA CONCA SOTTO
LA GNAM SEMBRA
UNO STADIO
E IN VIA RONCIGLIONE
"APPARE" L'ATTRICE
MICHELE MERCIER

mensa gradinata verso via Romolo Murri dalla quale è stato possibile, tra l'altro, ascoltare Miles Davis in un lontano festival jazz. La conca che separa la Gnam da Villa Borghese sembra uno stadio, le cui tribune sono due grandi scalinate che si specchiano l'una nell'altra, intitolate a Bruno Zevi, che con Argan amava molto quel pezzo di città. Mentre due cassonetti dell'immondizia piantonano la scalinata che conduce ai giardinetti "spettinati" del pincetto della Garbatella, dove l'estate c'è il cinema all'aperto. La rampa di piazza Iside sale poi "come una punizione" e sembra sporgersi su un altrove frequentato da piccioni.

IL MISTERO

A volte lo sguardo dell'autore è lievemente straniante e suggerisce quasi una prospettiva nuova per monumenti arcaici: ad esempio la celebre scalinata di Trinità dei Monti - centotrentacinque scalini - vista da vicino "è uno stato d'animo", fatto di ozio, contemplazione e pagnottella, e qui Pavese scrisse i suoi versi: che "annusano l'odore della pietra e dell'aria mattutina". Concludiamo il nostro breve tour con una scalinata particolare. Se da piazza San Cosimato, affacciata e brulicante come un quadro di Brueghel, ti sposti su via Mameli verso il Gianicolo per incontrare degli scalini semiseppolti da foglie calpestate, ti trovi davanti la Rampa del Monte Aureo, punteggiata da limoni verdastri e strane meteoriti: un "puro ingresso nel mistero", la nostra ascesa a Machu Picchu, o il viaggio di Alice oltre lo specchio.

L'AVVENTURA

Ecco, probabilmente il fascino di ogni scalinata romana consiste in un senso di avventura e mistero: ci porta verso l'alto e verso l'oltre, ma non sappiamo mai bene verso dove. Potrebbe schiudere universi sconosciuti, trasportarci perfino in un'altra città. Oltre vent'anni fa Nanni Moretti aveva girato un corto esilarante - un cinegiornale proiettato al Nuovo Sacher - in cui lui sulla rampa di San Saba, con la radio a volume alto per non farsi sentire, spiegava a un interlocutore che il potere mediatico (allora) di Maurizio Costanzo era immenso, pervasivo, quasi "orwelliano". La scalinata diventa così spazio semiclandestino e catacomba romana all'aperto, un impreveduto samizdat della comunicazione, un prezioso non-luogo sottratto a qualsiasi controllo e censura, nel quale si esprime il dissenso. A volte una scalinata può condurre verso la libertà di pensiero.

Filippo La Porta
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audrey Hepburn e Gregory Peck a Trinità dei Monti in "Vacanze romane"

Nell'Ottocento



Il cavalletto
alle luci dell'alba
così Simelli
raccontava la città

Il fotografo Carlo Baldassarre Simelli quando Roma dormiva, poco prima dell'alba, fotografava le scalinate della città (come nella foto sopra) e i suoi palazzi nella seconda metà dell'Ottocento. Si svegliava che era ancora buio e aspettava con la sua macchina fotografica appoggiata al cavalletto le prime luci e allora apriva l'obiettivo e la luce dolce e tranquilla del primo sole riscaldava i gradini di marmo, il corrimano e il muschio che si attaccava alla pietra e i fili d'erba. Quando a Piero Becchetti, il più grande storico della fotografia che Roma ha avuto, capitavano le fotografie di Simelli fra le mani, sorrideva sotto la barba bianca e diceva, "scale, scale, silenzi, che poesia". Poi le riconosceva attraverso una piccola sigla graffiata con inchiostro nero e numeri gonfi e arricciati che lui come un bravo scrivano metteva a sinistra della lastra. Gli piacevano anche le fontane e l'acqua pulita che suonava nelle vasche. Era coraggioso, Simelli, è stato il primo a fotografare i contrafforti della cupola Vaticana e mi raccontava Becchetti che, per fare questo, si era costruito un ponteggio incredibile al quale si aggrappava per fotografare con grande precisione il cupolone. Se ne andava pure nella campagna romana per fotografare specchi d'acqua e piante e cespugli e orizzonti che poi servivano agli artisti per i loro quadri. Ma le sue vedute più caratteristiche e che lo distinguevano dagli altri erano appunto quelle delle scalinate e scale. Senza uomini, senza donne, senza rumori.

Gio. Gio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ISTITUZIONI
I leader europei sulla scalinata del Campidoglio dopo la firma della Costituzione europea (2004)

ARTE E QUARTIERI
A sinistra la scala della Garbatella che sale al "pincetto" e sotto quella della Galleria d'arte moderna a Valle Giulia

